



CONFRATERNITA E CHIESA DI
SAN CARLO BORROMEO, LUGANO

PROGETTO PER UNA CROCE COMMEMORATIVA
DA POSARE
SUL CANCELLO DELL'INGRESSO LATERALE
DELLA CHIESA

GABRIELE GERONZI ARCHITETTO LUGANO

Care e cari fedeli di questa Chiesa :

sono trascorsi tre anni dai festeggiamenti per il 400. di Fondazione della nostra Confraternita e desideriamo ora coinvolgervi in un progetto che segni, durevolmente, questo straordinario evento. Il nostro caro confratello, arch. Gabriele Geronzi, gratuitamente, ha progettato la posa di una significativa Croce, vedi le prossime pagine, con la quale significare esplicitamente sia l'essere noi cristiani, come pure quale segno tangibile del nostro passato, base del presente e del futuro.

Questa esclusiva Opera d'Arte, dal chiaro significato carlino, sarà esposta al sole ed alle intemperie e per garantirne la solidità, dobbiamo farla forgiare nel bronzo. Questo, a preventivo, ha un costo di circa Fr. 4'500.-.

Per farvi fronte, necessitiamo dell'aiuto di tutti voi e qualsiasi offerta è benvenuta. Per facilitarvi l'Offerta, potete utilizzare l'allegata Polizza di versamento, oppure effettuare un bonifico bancario sul conto IBAN CH90 0483 5115 4568 8100 O CONFRATERNITA DELLA CHIESA DI SAN CARLO, LUGANO presso CREDIT SUISSE LUGANO, oppure consegnarla al sagrestano.

La Croce verrà benedetta durante una Cerimonia , il prossimo 4.novembre, festa liturgica del nostro Patrono.

I presupposti del progetto:
San Carlo e la Croce con il Santo Chiodo.



Tanzio da Varallo

“Fu lui stesso che, durante la terza processione indetta per il sabato 6 ottobre 1576 - per invocare la fine della pestilenza, che lo portò in processione dal Duomo al santuario di Santa Maria presso San Celso e da qui ritornando in Duomo, lo espose sull’altare, ordinando una “stazione” di Quaranta ore, con predica ad ogni ora sui misteri della Passione di Gesù, e disponendo turni di adorazione con avvicendamento del clero e dei fedeli di tutte le parrocchie in modo che la preghiera fosse ininterrotta.”



Carlo Saraceni



Fede Galizia

“San Carlo volle che in quell’occasione che i fedeli potessero ritrarre il santo Chiodo liberamente, in modo che tutti quelli che lo desideravano ne potessero tenere presso di sé l’immagine. Inoltre, fece eseguire un’accurata riproduzione della reliquia che egli stesso - messa a contatto con l’originale - donò al re Filippo II di Spagna, in quanto era anche “Duca di Milano”. Su richiesta di san Carlo il papa Gregorio XIII il 18 aprile 1579 accordò l’indulgenza plenaria ai partecipanti alla processione e a tutti coloro che nei giorni successivi all’esposizione avessero devotamente visitato il Duomo.”



G.C. Procaccini



Pietro da Cortona

Il santo Chiodo

(da una pubblicazione a cura di Mons. Angelo Majo 1982)

Il primo accenno al santo Chiodo, non certo casuale, ci è offerto dall'orazione funebre pronunciata da sant'Ambrogio nella Cattedrale milanese il 25 febbraio del 395 in memoria dell'imperatore Teodosio.

Il santo vescovo dopo aver rievocato le virtù dell'estinto dice che nell'aldilà la sua anima si sarà incontrata con quella del primo imperatore cristiano: Costantino, la cui madre, Elena, aveva avuto l'incomparabile fortuna di ritrovare la Croce di Cristo insieme alle reliquie della Passione.

Con questa enfasi drammatica Ambrogio afferma che Elena, venerata poi come santa, trovò pure i chiodi che servirono alla crocefissione: uno di essi venne foggato in diadema, un altro trasformato in un morso o freno di cavallo.

"Venne dunque Elena, cominciò a passare in rassegna i luoghi santi e , dallo Spirito santo, ebbe l'ispirazione di cercare il legno della croce. Si recò sul Golgota e disse: "Ecco il luogo della battaglia: dov'è la vittoria? Ceco il vessillo della salvezza e non lo trovo. Io sono sul trono, disse, e la Croce del Signore è nella polvere? Io in mezzo all'oro e il trionfo di

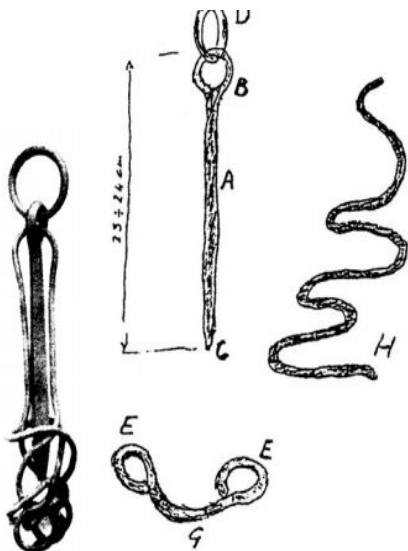
Cristo fra le rovine? (...). Fa scavare il terreno e trova tre patiboli che le macerie avevano coperto; su quello di mezzo trova la iscrizione Gesù Nazzareno re dei Giudei, era la croce della salvezza. (...). Cercò i chiodi con i quali era stato crocifisso il Signore e li trovò. Da un chiodo fece fare un morso, un altro fu inserito in un diadema. Mandò a suo figlio Costantino il diadema tempestato di gemme tenute insieme dalla gemma più preziosa della Croce della divina redenzione, gli mandò pure il morso. Costantino usò entrambi gli oggetti e trasmise la fede ai suoi successori”.

Sant’Ambrogio spiega poi il significato dell’inserimento dei santi Chiodi nel diadema e nel morso; nel diadema che cinge la testa - sede dell’intelligenza - Perché gli imperatori divengano banditori della fede, nel morso perché venga frenato il loro orgoglio e la loro arroganza.

Proprio in questo discorso di sant’Ambrogio ha origine la tradizione che uno dei santi Chiodi - quello precisamente foggiato a mo’ di freno o morso di cavallo - si conserva nel Duomo di Milano.

I punti fondamentali di questa tradizione si possono riassumere:

- L’imperatore Teodosio, durante il soggiorno a Milano, donò il Santo Chiodo a sant’Ambrogio e alla chiesa milanese.
- Sant’Ambrogio depose nella cattedrale estiva detta prima del Salvatore, poi di santa Tecla, dovesi sarebbe svolta la cerimonia in cui fu tenuta l’orazione funebre.
- Edificato l’attuale Duomo, il Santo Chiodo, fu collocato, il 20 marzo 1461, dall’Arcivescovo Carlo II da Forlì, nella sommità della volta sovrastante l’altare maggiore.





Descrizione del progetto.

A seguito di una suggestione del Priore della nostra Confraternita, desideroso di dare sempre maggior lustro alla nostra amata chiesuola, desiderio focalizzato sulla necessità di meglio connotare l'ingresso laterale che porta alla sacrestia, è nata in noi l'idea di collocare una croce sull'architrave del cancello, giusto sotto l'arco del portale.

Il momento è propizio e gli eventi storici da ricordare con un segno tangibile, sono due, in questo anno 2020: Dapprima il quattrocentesimo della fondazione della confraternita, ma poi ancora più epocale l'anno della pandemia.

Quale figura di Pastore è più strettamente legata a una grande pandemia se non il nostro Santo Titolare Carlo Borromeo, al punto che la si chiamerà "Peste di san Carlo"¹ non già per esserne il Santo all'origine, ma per averla illuminata con la sua fede e con il suo zelo di Pastore. Oltre a essersi speso tutto nel pregare, nel consolare, confortare e assistere, ha espresso nella sua fervida creatività i segni che hanno aiutato il suo gregge non solo a "salire sulla croce", ma anche a cercarne il senso e la ragione all'interno della storia della Salvezza.

Oggi, quando davanti a questa sciagura della nuova pandemia, l'umanità sgomenta si rifugia chiedendo sicurezza alla scienza, invocando soluzioni nell'economia, non molti si rivolgono a Dio per un aiuto o nemmeno per inveire.

In questa situazione storica, l'occasione è propizia per connotare questa effigie della croce, da posare sopra l'ingresso laterale, come un segno che ricordi, da una parte le gesta del nostro Santo proprio in relazione a un evento analogo a quello che stiamo vivendo, ma anche incitamento alla missione a cui siamo chiamati come confratelli ad essere segno nella nostra società della speranza che la fede offre davanti alla sofferenza.

¹ È chiamata peste di San Carlo la terribile pestilenza che colpì il territorio milanese nel biennio 1576-1577. Il contagio si verificò durante l'episcopato milanese di san Carlo Borromeo che, proprio nel 1576, aveva ottenuto l'estensione a Milano del giubileo romano dell'anno precedente.

Le tre caratteristiche di questa croce:

- la data su cui appoggia: espressa in cifre romane XX-XX, non ri specchia la giusta formulazione che dovrebbe essere MMXX, ma gioca sul carattere palindromo della formulazione proposta altrettanto leggibile
- l'effigie del Santo Chiodo al centro
- il perimetro dorato, proprio come la croce che san Carlo regge nelle processioni da lui indette per le strade di Milano.

Mi piace evidenziare qui la volontà di san Carlo di esporre il Santo Chiodo così che i fedeli potessero riprodurne l'immagine per tenerla con sé. Una grande fiducia nei "segni" che parlano all'uomo, una grande fiducia nell'espressione artistica fatta da sé e dunque ridotta ai minimi termini dal punto di vista della qualità estetica, ma al massimo livello dal punto di vista della comunicazione.

La croce sarà di bronzo in un'unica fusione, il materiale è il più appropriato sia perché adatto al contesto, resistente e nobile sia perché legato alla tradizione che dal biblico serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto arriva alla croci astili e processionali.

Aiuterà sicuramente alla visibilità un'illuminazione adatta che evidenzia le forme del manufatto giocando con la sua lucentezza e l'angolazione delle superfici.

